

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
4	Cinque Giorni	26/03/2013	IDI, RELAZIONE ALLA REGIONE	2
9	Il Corriere Mercantile	26/03/2013	POLIZIA MUNICIPALE DISTRETTI E REPARTI STANNO RISCHIANDO LA DECAPITAZIONE	3
22	La Nuova di Venezia e Mestre	26/03/2013	ISTITUTO STEEB, STIPENDI IN BILICO	4
8	La Voce di Rovigo	26/03/2013	FP-CGIL: "RISPETTARE TUTTI I DIRITTI DELLE LAVORATRICI OPPURE CHIUDERE LA SEZIONE FEMMINILE DEL CARC	5
	Asca.it	25/03/2013	CALABRIA/RIFIUTI: FP CGIL, COMMISSARIO LASCIA DEBITI PER 24 MLN	6
	Genova Oggi Notizie (web)	25/03/2013	FUNZIONE PUBBLICA, SCIOPERO IL 22 APRILE	7
	Rassegna.it (web)	25/03/2013	SINDACATI REGGIO CALABRIA, DOMANI INCONTRO STAMPA SU SOCIETA' MULTISERVIZI	8
	Ristretti.org (web)	25/03/2013	PAVIA: MANCA PERSONALE, LINAUGURAZIONE DELLA NUOVA ALA DEL CARCERE SLITTA A GIUGNO	9
Rubrica Pubblico Impiego				
12	Il Tempo - Cronaca di Roma	26/03/2013	PARTE LA CACCIA AI FURBETTI DEL CARTELLINO (A.Sbraga)	10
Rubrica Enti e autonomie locali				
20	La Repubblica	26/03/2013	RIVOLTA CONTRO LA NUOVA TASSA RIFIUTI (R.Petrini)	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	26/03/2013	DEFICIT E DEBITI PA, I PALETTI UE (B.Romano)	12
28	Corriere della Sera	26/03/2013	"IMPRESE, PRESTO IL DECRETO PER PAGARE" (L.Offeddu)	14
13	La Repubblica	26/03/2013	BRUXELLES NON SI FIDA DEI NOSTRI IMPEGNI "IL DEFICIT RISCHIA DI TORNARE SOPRA IL 3%" (A.D'argenio)	15
24	La Stampa	26/03/2013	PAGAMENTO ALLE IMPRESE, SCOTNRO CON L'UE (M.Zatterin)	16
27	Italia Oggi	26/03/2013	BOLLETTA DELL'ACQUA PIU' LEGGERA (D.Ferrara)	18
35	Italia Oggi	26/03/2013	MA LA CORRUZIONE NON SI COMBATTE COSI' (F.Verbaro)	19
18	Il Messaggero	26/03/2013	DEBITI DELLA PA, LA UE FRENA L'ITALIA (B.Corrao)	20
2/3	L'Unita'	26/03/2013	I SINDACATI AL LEADER DEL PD: "GOVERNO PER L'EMERGENZA" (M.Franchi)	22
Rubrica Sanita' privata				
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	26/03/2013	IDI-SAN CARLO, RELAZIONE ALLA REGIONE "LE NOSTRE GARANZIE SULLA SICUREZZA" (C.r.)	24
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	26/03/2013	SCANDALO AL BAMBINO GESU', MEDICI SOSPESI (B.Picchi)	25
Rubrica Scenario Sanita'				
35	La Repubblica	26/03/2013	SCIENZA SENZA COSCIENZA? (G.Pepe)	27
40	Il Mattino	26/03/2013	SALVO IL PASCALE, ANNULLATI I TAGLI CALDORO: VALORIZZIAMO L'ECCELLENZA (G.Ausiello)	28

SANITÀ RELIGIOSA ▼ Domani nuova riunione del tavolo permanente

Idi, relazione alla Regione

Nel documento tutte le criticità del gruppo sanitario su sicurezza sul lavoro igiene e requisiti di accreditamento

Domani prenderà il via il tavolo tra Idi, Regione e parti sociali sul futuro del gruppo sanitario religioso da mesi in profonda crisi finanziaria. Intanto ieri pomeriggio è stata consegnata la risposta del gruppo Idi Sanità al sollecito della Regione Lazio che esortava il gruppo a compiere gli adempimenti necessari per essere a norma in tutte le strutture per la tutela della sicurezza dei lavoratori e dei pazienti. La richiesta era arrivata dalla Regione Lazio lo scorso venerdì nel corso di un vertice al quale avevano partecipato, su richiesta delle organizzazioni sindacali tutti i soggetti responsabili della vicenda, dal Presidente della Regione Lazio Zin-

garetti, all'assessore al lavoro Valente, alla struttura commissariale, alla dirigenza dell'Idi Sanità e ovviamente con le rappresentanze di Cgil FP, Cisl FP, Uil FPL E Ugl Sanità.

La risposta, articolata in una relazione di 37 pagine e corredata da 12 allegati, dà ampiamente conto delle criticità in termini di sicurezza e igiene del lavoro, di sicurezza antincendio e di gestione dell'emergenza e di conformità ai requisiti dell'accREDITAMENTO, riscontrate da alcune ispezioni condotte dal Servizio prevenzione sicurezza ambienti di lavoro, dall'Asl RmE, dai Vigili del Fuoco. I risultati di queste visite ispettive avevano spinto la Regione Lazio a chiedere al gruppo Idi Sanità di produrre

documentazione relativamente alle condizioni dell'Ircs Istituto dermatologico dell'Immacolata e dell'ospedale generale di zona

San Carlo di Nancy.

Dopo aver analizzato dettagliatamente i rilievi evidenziati dalla Regione Lazio relativi ad alcuni parametri, specie di natura strutturale, il gruppo Idi Sanità ha avanzato le sue proposte per una modulazione degli interventi necessari (comunque ascrivibili, in buona parte, al macro ambito della sicurezza del lavoro e dell'infrastruttura: la manutenzione antincendio, dei vari quadri elettrici e degli impianti di aerazione e condizionamento e delle apparecchiature elettromedicali).

La documentazione prodotta si

conclude con una tabella generale delle priorità, che rappresenta la sintesi delle linee d'intervento stimate come prioritarie per assicurare alla continuità di esercizio delle strutture ospedaliere analizzate, i crismi minimi della sicurezza infrastrutturale a tutela dei pazienti, operatori e frequen-

tatori al più vario titolo.

«La pronta risposta attesta la nostra responsabilità nell'affrontare la delicata situazione dell'Idi- spiega Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario Giuseppe Profiti per l'Idi- ed è la dimostrazione della nostra volontà di collaborare con la Regione».

(Fonte DIRE)



COMUNE ◆ In corso trattative sindacali

Polizia municipale Distretti e reparti stanno rischiando la decapitazione

I distretti e i reparti della polizia municipale rischiano di finire decapitati (come tutti i servizi comunali) se non verranno prorogate o rinnovare le "p.o." (posizioni organizzative), cioè, tra gli altri, gli incarichi fiduciari ai vertici dei dieci distretti territoriali (uno per Municipio, più il Palazzo civico, che si sa già che verrà accorpato al Primo, quello del centro) e tutti quelli che riguardano, ad esempio, l'Autoreparto, l'Infortunistica, l'Ambiente, la Polizia giudiziaria, il Commercio, i servizi del Comando e anche il Nac (Nucleo anti abusivismo commerciale) che, sarà accorpato al Commercio. Le segreterie **Fp Cgil, Fp Cil e Uil Fpl** hanno «proposto all'Amministrazione due opzioni - scrivono i sindacati in una

nota -. Confermare tutte le vecchie "p.o.", non trasferite fisicamente di posto, riducendo il budget previsto in contratto decentrato, da 3 a 2 milioni di euro, stante l'evidente livello di inadeguatezza e opacità, evidenziandosi nelle scelte compiute sulle "p.o.", oppure azzerarle confermandone solo tre: una nell'area tecnica, una nell'area servizi ed una nel Gabinetto del sindaco. Il conseguente risparmio di quasi 3 milioni di euro sarà confermato all'interno del fondo di tutti i dipendenti. In questa seconda ipotesi si è chiesta l'immediata decadenza degli oneri sulla responsabilità della sicurezza in capo alle ex "p.o.". In ballo c'è il fondo con cui vengono finanziate, secondo il con-

tratto, indennità e altre voci dello stipendio dei lavoratori, voci che calano in busta da tre anni. Dallo stesso fondo vengono prelevate le indennità delle posizioni organizzative. Secondo il sindacato autonomo Dicap Sulpim «Poiché al 31/03/2013 le attuali posizioni organizzative scadranno, l'Amministrazione ci ha presentato due proposte: la proroga tecnica o la sospensione. Ovviamente per noi è possibile solo la sospensione se si vogliono recuperare delle risorse».

Le provocatorie proposte dei sindacati, non tengono conto del fatto che la responsabilità della "p.o." investe una serie di responsabilità, tra cui i turni di

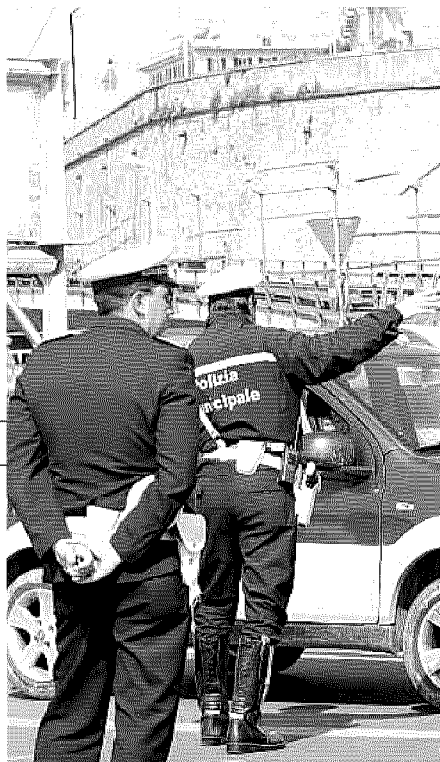
"guardia" degli "ufficiali di settimana" che garantiscono l'eventuale presenza 24 ore su 24. In caso di situazioni di rischio (l'attività della polizia municipale investe moltissimi ambiti oltre a quello della sicurezza stradale) mancherebbe chi per ruolo e capacità è o dovrebbe essere capace di gestirlo, limitando i danni e assumendosi eventuali responsabilità. Nel caso della polizia municipale, insomma, si creerebbe un "vuoto decisionale" che potrebbe anche mettere a rischio la sicurezza dei genovesi. La (si presuppone lunghissima) trattativa sul taglio delle posizioni organizzative (che il Dicap sostiene essere nell'ordine del 21%) dell'intero Comune sta rallentando, di fatto, la riorganizzazione della "Municipale". Intanto i sindacati hanno proclamato uno sciopero per il 22 aprile prossimo.

Sciopero
il 22 aprile
prossimo

Sindacati
per la linea
dura

TENSIONE

La trattativa tra i sindacati e l'Amministrazione comunale sulle posizioni organizzative (i vertici dei servizi di Tursi, polizia municipale compresa) è in alto mare e rischia di creare problemi di gestione di traffico e sicurezza



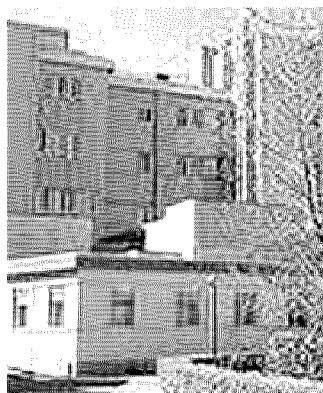
Istituto Steeb, stipendi in bilico

Il sindacato incontra il direttore generale Dal Ben: «Un passo molto importante»

LIDO

Per risolvere il problema degli stipendi dei dipendenti al Carlo Steeb, ieri è scesa in campo anche l'Asl 12, proprietaria dell'immobile ma soprattutto dell'azienda che poi emette il bando per la gestione del servizio di casa di riposo ed Rsa garantito nella struttura degli Alberoni. Il direttore generale Giuseppe Dal Ben e il direttore amministrativo Fabio Perina hanno incontrato i sindacati per fare il punto della situazione, dopo l'annuncio della cooperativa Icos di non essere più in grado di pagare gli stipendi a un centinaio di lavoratori alle sue dipendenze. «L'in-

tervento dei vertici dell'Asl 12 è stato un passo molto importante», sottolinea Piero Polo dalla Uil-Fpl. «Il direttore generale Dal Ben ha spiegato che la Icos sarà fuori dal primo aprile perché non può neppure garantire il periodo di transizione con la Codess, la cooperativa che ha vinto nel frattempo il nuovo appalto. Si dovrà quindi lavorare con la massima attenzione e celerità per garantire lo stipendio al personale e la continuità del servizio». Dalla Cgil-Fp, Paolo Lubiato aggiunge: «Abbiamo apprezzato il ruolo svolto dall'Asl 12, ora va anche garantito il passaggio alla cooperativa, senza problemi, dei 31 ad-



L'Istituto Carlo Steeb

detti che fanno capo a Venezia Sanità. Il loro contratto deve essere protetto, non vogliamo

sorprese di alcun genere. Qui ci sono lavoratori che hanno sempre garantito alta professionalità e qualità dei servizi. Vanno tutelati».

Un centinaio gli ospiti del Carlo Steeb, 130 i dipendenti. Ieri il personale ha avuto modo di confrontarsi con il sindacato, manifestando ancora una volta tutto il proprio dissenso e l'incredulità per l'accaduto. «Siamo sorpresi pure noi per l'atteggiamento della cooperativa Icos», conclude Lubiato. «Una cosa del genere non se la sarebbe aspettata nessuno, ma ora non c'è tempo da perdere».

Simone Bianchi



LA PROTESTA Il sindacato lamenta: "Organico insufficiente, pronti alle vie legali" **Fp-Cgil: "Rispettare tutti i diritti delle lavoratrici oppure chiudere la sezione femminile del carcere"**

Alberto Garbellini

ROVIGO - Emergenza fra le dipendenti del carcere di Rovigo. La Fp-Cgil arriva a chiedere la chiusura della sezione femminile della struttura penitenziaria di Rovigo nel caso i diritti delle lavoratrici non fossero rispettati. "Siamo anche pronti - commenta Gianpietro Pegoraro - a ricorrere a vie legali contro l'amministrazione penitenziaria per assicurare i diritti a tutti i lavoratori".

Attualmente a Rovigo sono detenute 22 donne, mentre i detenuti sono una novantina. Ma il problema è che l'organico femminile "è insufficiente - continua Pegoraro - solo quattro donne sono adibite a turni notturni. In questo modo vengono revocati dei diritti. Assurdo".

In una nota la Fp-Cgil fa sapere che "seppur abbiamo a suo tempo denunciato la grave situazione in cui versa la sezione femminile del carcere di Rovigo, l'amministrazione penitenziaria ha operato, in barba agli accordi sindacali e alle leggi, alla revoca dei riposi e dei congedi del personale di polizia penitenziaria femminile del carcere di Rovigo per far fronte ad una propria negligenza. L'atto compiuto a danno delle lavoratrici lo riteniamo gravissimo, poiché



Uno scorcio del carcere di Rovigo

la stessa amministrazione aveva tutto il tempo necessario per intervenire per scongiurare la situazione, ma così non è stato. Si è preferito agire contro i lavoratori e contro i loro diritti per mantenere un servizio che risulta molto carente per la mancanza già a monte di personale di polizia penitenziaria".

Il fatto oggi sulla carta si contano 16 unità di polizia penitenziaria femminile a fronte di una popolazione ristretta di donne che è di 19. "Delle 16 unità ci sono 1 assegnata al gruppo sportivo, 1 che non può svolgere servizio d'istituto, 1 in distacco a lungo termine in altra sede e ben 5 in lunga aspettativa per maternità, ci sono 2 ispettori. Praticamente ne rimangono 4 che si devono alternare nei turni notturni. La situazione porta a far sì che al personale in servizio gli siano negati dei diritti fondamentali, infatti,

si assiste a revoche riposi settimanali, revoche di pari opportunità, diniego ad essere madri. situazione questa che come sindacato non tolleriamo".

E ancora: "Non ultima azione compiuta dalla Direzione di Rovigo in materia di negazione dei diritti è la revoca per tamponare la situazione creatasi a due unità di polizia penitenziaria vincitrici, le uniche rispetto ai colleghi uomini, di un interpellato in posti istituzionali come matricola e sviluppo dei servizi.

Come Fp-Cgil chiediamo un urgente incontro con il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria affinché si disponga una revisione della dotazione di organico o in alternativa, considerato che la popolazione ristretta femminile non è di Rovigo, la chiusura della sezione detentiva femminile".

Si chiede sia alle "istituzioni cittadine che alle forze politiche un urgente intervento nel merito. Per quanto come sindacato stiamo valutando di adire alle vie legali perché vengano riaffermati i diritti di chi lavora all'interno del carcere polesano".



asca
agenzia stampa quotidiana nazionale

direttore responsabile Gianfranco Astori



asca mobile Home Chi Siamo Speciali ▼ Salute Oggi Arts&Movies Radio Asca My Asca CERCA in Asca in Google

Breaking News Economia Politica Attualità Regioni ▼ Sport AscaChannel

40% Risparmia con Linear! Con Linear puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto! www.linear.it

Aria di Vegas a casa tua! Scopri il mondo del Casinò su [StarVegas.it](http://www.StarVegas.it)

Assicurazioni Auto -40% Calcola il prezzo di Zurich Connect in soli 3 minuti! www.zurich-connect.it

Vodafone Unlimited Internet e SMS illimitatamente a 11,90€ al mese, per Sempre. vodafone.it

4WNET

ASCA > Calabria

A+ A+ A+

Calabria/Rifiuti: Fp Cgil, Commissario lascia debiti per 24 mln

25 Marzo 2013 - 14:25

(ASCA) - Catanzaro, 25 mar - "Lo scenario che ci consegna la chiusura del commissariamento dei rifiuti nella nostra regione e' veramente desolante: un debito da 24 milioni di euro, fatto di sprechi, di regalie e chissà' quanto altro ancora". Lo si legge in una nota della **Fp Cgil** della Calabria, a firma del Segretario generale Alfredo Iorno.

"Non e' stata avanzata nessuna ipotesi risolutiva delle varie criticita' da chi, con i poteri straordinari, per conto del governo centrale e con i soldi dei calabresi, avrebbe dovuto restituire efficienza ad un sistema che per le sue disfunzioni, ha visto l'ente regione estromesso dalla gestione in quanto considerato incapace. Forse avevano ragione, ma la cura e' stata ancora peggiore. Purtroppo la storia ci consegna un' altra verita' - continua la nota della **Fp Cgil** - per cui non sarebbe assolutamente da sconsiderati ed insensati chiedere al Governatore Scopelliti di aprire una commissione regionale d'inchiesta per stabilire le responsabilita' giacche' qualcuno dovrebbe rispondere di questo scempio. Sull'uso del denaro pubblico sarebbe il caso che la Corte dei Conti facesse la sua parte".

red/mpd

selezione regione

Abruzzo
Basilicata
Bolzano
Calabria
Campania
Emilia Romagna
Friuli Ven. Giu.
Lazio
Liguria
Lombardia
Marche
Molise
Piemonte
Puglia
Sardegna
Sicilia
Toscana
Trento
Umbria
Valle d'Aosta
Veneto

Trovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa
asca Mi piace

Asca Agenzia di Stampa piace a 10.433 persone.

Plugin sociale di Facebook

tag-cloud

roma governo m5s lazio senato
manganelli cipri abruzzo camera

+ Correlate

Calabria: Anas: dal 27/3 restringimenti carreggiata su 106 "Jonica"

Calabria: nominati nuovi dirigenti dei Riformisti

Calabria/Regione: Talarico, cultura e conoscenza per accrescere legalita

Calabria/Regione: incontro su emergenza rifiuti

Pd/Calabria: D'Attore, 16 giugno primarie per elezione segretario

Calabria: Maiolo (Pd) per nuovo regionalismo europeo

Calabria/scuola: Caligiuri e Ugolini a seminario di Lamezia

Calabria: Pd, da inchiesta tv su sanita' schiaffo a nostra regione

Calabria: Coldiretti, regione vuole voltare pagina

Lunedì 25 marzo - Ultimo aggiornamento 12:56

Redazione | Scrivici | Pubblicità |    

GENOVA

OGGI NOTIZIE

il quotidiano che dice quello che gli altri pensano

[Home](#) | [Ultime 24 ore](#) | [Edizione nazionale](#) | [Edizioni locali](#) | [Editoriali](#) | [Inchieste](#) | [Rubriche](#) | [Video](#) | [Edizioni Estere](#)
[LIGURIA](#) | [GENOVA](#) | [IMPERIA](#) | [SAVONA](#) | [LA SPEZIA](#)
Sei in: [Home](#) > [Cronaca](#)

CRONACA - GENOVA

25 marzo 2013

Funzione pubblica, sciopero il 22 aprile



Genova - Lunedì 22 aprile sciopero nel settore della Funzione pubblica: la decisione è stata presa dalle sigle sindacali **Fp Cgil**, **Fp Cisl** e **Uilfp**.

"In un clima - dicono i lavoratori - reso difficile dal rincorrersi delle molteplici voci che sono arrivate ai dipendenti del Comune di Genova nelle ultime settimane, circa le modalità applicative del CCDI 2012, si è svolto l'atteso incontro con l'Amministrazione.

In tale incontro si è verificato come il complesso lavoro legato alla riorganizzazione della macchina comunale e della

conseguente ridefinizione delle P.O. (posizioni organizzative) non aveva sortito esito positivo, mentre nessuna risposta è venuta sui processi di governo, delle regole di mobilità interna del personale, degli art. 17, e del loro rapporto con la costruzione della microstruttura, costituzione fondo 2013, progetti specifici, produttività ecc... ecc..

Venendo meno all'assunzione delle proprie responsabilità i Dirigenti del Comune di Genova, hanno affermato, spesso in colloqui individuali con i propri dipendenti, che se qualcosa veniva tolto era colpa delle OO.SS., e se qualcosa veniva dato era merito loro, creando una situazione difficilissima per tutti.

Dopo molte ore di discussione inconcludente le OO.SS. hanno proposto all'Amministrazione due opzioni:

1) confermare tutte le vecchie P.O., non trasferite fisicamente di posto, riducendo il budget previsto in decentrato (da € 3.000.000 a € 2.000.000);

2) stante l'evidente livello di inadeguatezza e opacità, evidenziatasi nelle scelte compiute sulle P.O. azzerarle confermandone solo tre (una nell'area tecnica, una nell'area servizi ed una nel Gabinetto del sindaco).

Il conseguente risparmio di quasi € 3.000.000 sarà confermato all'interno del fondo di tutti i dipendenti.

In questa seconda ipotesi si è chiesta l'immediata decadenza degli oneri sulla responsabilità della sicurezza in capo alle ex P.O.

Per questi motivi, e in assenza di qualsivoglia segno di esistenza in vita del sindaco, le organizzazioni sindacali hanno deciso di:

1) avviare un percorso di assemblee illustrative della situazione, per tutti i dipendenti, nella prima settimana successiva alla Pasqua;

2) riattivare immediatamente lo stato di agitazione dichiarando uno sciopero per la giornata del 22.04.2013;

3) ritirare formalmente, in data odierna, la firma dal decentrato 2012, non essendo stato rispettato quanto pattuito".

[Commenta](#)

ARTICOLI CORRELATI



India, i genitori visitano Tom ed Elisabetta Varanasi (India) - E' durato due ore l'incontro dei genitori Marina Maurizio, Euro Bruno e Romano Boncompagni con Tomaso Bruno e Elisabetta ...

Rapina di via Polleri, arrestato il secondo rapinatore

CERCA NEL QUOTIDIANO

[OROSCOPO EDIZIONI OGGI](#)
[cronaca](#) | [sport](#) | [ambiente](#) | [economia](#) | [politica](#) | [gossip](#)

NOTIZIE IN EVIDENZA



Milano - Formigoni e la scorta passano con il rosso



Milano - Metropolitana, da oggi tornelli chiusi in uscita anche nelle stazioni extraurbane



Milano - Picchia la moglie davanti al figlio, arrestato filippino

VIDEO



Risata contagiosa
Impossibile non sorridere davanti alle immagini di questa neonata di 9 mesi. La piccola Molly impazzisce letteralmente quando vede il suo cane ...



I PIU' LETTI

Ex calciatore muore durante maratona nel savonese

Msc: tutto pronto per il varo della "Preziosa"

Rubriche

- ▶ Ultime notizie
- ▶ Agenda della settimana
- ▶ Analisi e opinioni
- ▶ Scalo internazionale
- ▶ Partecipa
- ▶ Libri

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Sindacati Reggio Calabria, domani incontro stampa su Società Multiservizi

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



Si svolge domani a Reggio Calabria una conferenza stampa di denuncia documentale contro la Commissione Straordinaria rispetto alla mancata **trasformazione in società in house della Società Multiservizi** (in liquidazione per infiltrazioni mafiose) e il conseguente tentativo di privatizzazione dei servizi stessi. L'appuntamento è alle ore 16 in Piazza Italia, l'iniziativa è indetta da [Fp Cgil](#), Filcams Cgil, Fit Cisl, Fisascat Cisl, Uil Trasporti e Ugl di Reggio Calabria.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [fp cgil](#) [reggio calabria](#) [filcams cgil](#) [reggio calabria](#)

25/03/2013 13:09

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome

/500

Email

(ricerca avanzata)

cerca

cerca »

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

[Registrazione](#)

Crea un account o Accedi per vedere cosa fanno i tuoi amici.



Camusso: prima il lavoro, via l'Imu sotto i 1000 euro - Rassegna.it
293 persone lo consigliano.



Sanità, prorogata al 2014 la chiusura degli ex Opg - Rassegna.it
66 persone lo consigliano.



Rassegna.it
5 persone lo consigliano.

PUBBLICITÀ

bookmarks

segna



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

2 + 5 =

Ristretti

Orizzonti

ARCHIVIO "STORICO"



ristretti.it

[Home](#) [Chi siamo](#) [Ristretti Orizzonti](#) [Aree studio e ricerca](#) [Testimonianze detenuti](#) [Carcere e Media](#) [Ristrettamente utili](#)

- Archivio newsletter
- Iscrizione newsletter
- Cancellazione newsletter
- Appuntamenti

Morire di carcere

Avvocato di strada

Forum per la salute

Sportello Giuridico

Pagine Salvagente

Atti dei convegni

Coop. AltraCittà

I Libri di Ristretti

I Cd di Ristretti

Tesi di laurea sul carcere

Documentari sul carcere

E-book sul carcere

Carcere? Chiedi a noi!

Il negozio di Ristretti



Pavia: manca personale, l'inaugurazione della nuova ala del carcere slitta a giugno

di Anna Ghezzi

Condividi

La Provincia Pavese, 25 marzo 2013

Due anni fa l'annuncio: il cantiere del nuovo padiglione del carcere di Torre del Gallo sarà chiuso nei primi mesi del 2012 permetterà di avere 300 nuovi posti. Poi lo slittamento a settembre 2012, annunciato ai primi di luglio dell'anno scorso. Ma la scadenza per il trasloco si allontana di nuovo. "Ci hanno comunicato che l'apertura del padiglione prevista per aprile slitterà a giugno. E temiamo che sarà rimandata poi a settembre", spiega Fabio Catalano, della [Cgil Funzione pubblica](#). Tra i motivi dello slittamento dei termini c'è anche l'assegnazione dei nuovi agenti di polizia penitenziaria.

"Il corso finisce a luglio, le assegnazioni saranno ad agosto - riprende Catalano - ma al momento non si sa con precisione quanti ne arriveranno in Regione, dei 450 iscritti, né a Pavia". Qualche tempo fa si era parlato di 20 agenti per sopperire alle esigenze della nuova ala del carcere e alle carenze croniche degli agenti in forza al carcere già esistente. I lavori della nuova ala che si staglia proprio davanti al centro commerciale Carrefour sono ultimati, a giugno potrebbero essere spostate le prime sezioni nel nuovo padiglione.

"Nel vecchio carcere - spiega Catalano - dovrebbero restare i detenuti comuni, in quello nuovo i protetti e quelli in regime ad alta sicurezza". Torre del Gallo era stato inaugurato nel 1992 e contiene sezioni per i detenuti comuni e 100 posti per l'alta sicurezza. Le celle, grandi poco più dello stallone di un parcheggio per le auto, ospitano due letti e, all'occorrenza, anche una branda pieghevole: si sono toccate punte fino a 500 detenuti, la struttura è tarata per accoglierne 244. Per alleviare i disagi l'anno scorso la direzione, attenta anche a creare una rete di associazioni che frequentino il carcere in un'ottica di reinserimento e recupero, aveva avviato il progetto "celle aperte" in alcune sezioni. Anche in provincia partirà il progetto "Circuiti regionali" che prevede differenziazione degli istituti penitenziari sulla base della tipologia del detenuto, la sua pericolosità e la sua posizione giuridica, prevedendo una sorta di regime aperto, con la possibilità per i detenuti di media sicurezza di passare il tempo in spazi comuni per la socializzazione e la possibilità per i reclusi di vivere in un carcere vicino alla famiglia. Gli istituti di Pavia col polo psichiatrico e Vigevano (dove resta l'alta sicurezza femminile) saranno destinati alla media sicurezza, mentre il carcere di Voghera sarà adibito ad alta sicurezza con una piccola sezione a media sicurezza.

< Prec. Succ. >



Progetto Carcere & Scuole



Firma la petizione
CHIAMIAMOLA TORTURA
PER L'INTRODUZIONE DEL REATO NEL CODICE PENALE ITALIANO

CHIUDONO GLI OPG
O RIAPRONO I MANICOMI?

Tivoli La Asl Rm G contro gli assenteisti

Parte la caccia ai furbetti del cartellino

Controlli a campione in tutti gli ospedali

Antonio Sbraga

■ **TIVOLI** Saranno «controlli periodici e a campione». Ma non si tratta di analisi, anche se ad effettuarli sarà l'Asl Rm G. Cercheranno la «verifica della presenza», ma l'indagine non si avvarrà di radiografie, taci o risonanza magnetica: basterà l'incrocio del badge con l'orologio marcatempo.

Da oggi, infatti, gli eventuali furbetti del cartellino sono avvertiti: l'Asl Rm G «si riserva la facoltà di esercitare le funzioni di verifica della presenza sul posto di lavoro attraverso l'attivazione di controlli periodici e

a campione», scrive in un avviso a tutto il personale il direttore generale Nazareno Renzo Brizioli. Il quale, pur convinto «che le occasioni di irregolarità possono eventualmente coinvolgere una minoranza del personale», vuole in ogni caso «evitare eventuali abusi e comportamenti non conformi a norma». I lavori in corsia dei sei ospedali e altrettanti distretti della più estesa azienda sanitaria del Lazio verranno dunque monitorati, insieme alla «scrupolosa osservanza dei doveri». Ma ovviamente senza mobbing, perché «da funzione dirigenziale non può

nemmeno ridursi a un'esasperata pratica della mansione ispettiva e di sorveglianza dei dipendenti, cosa che peraltro – avverte Brizioli – anche dal punto di vista legale sarebbe di dubbia legittimazione». Però, ricorda il manager, «periodicamente appaiono sulla stampa notizie relative ad operazioni condotte dagli organi di polizia giudiziaria che non di rado si concludono con l'arresto di personale dipendente di pubbliche amministrazioni o con la denuncia per truffa ai danni dello Stato per aver abbandonato il posto di lavoro o aver falsamente attestato la

presenza in servizio». E un'azienda già carente di circa 500 figure non potrebbe permettersi eventuali mancanze. Perché già adesso, come ha scritto nel rapporto dello scorso anno il direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Rm G, Vladimiro Perretta, «c'è una discrepanza fra personale e luoghi di lavoro: al calo del numero di operatori corrisponde l'aumento dei locali a disposizione. Ci sono sedi in cui alcune stanze sono vuote oppure occupate da una persona sola quando ce ne entrerebbe un'altra o due. Il rapporto operatori-mq è impietoso».

70

Comuni

L'Azienda sanitaria Rm G è la più vasta del Lazio

6

Ospedali

Partono le verifiche in tutti i nosocomi della Asl G

Il personale

Nell'Azienda

ci sarebbe bisogno

di altri 500 dipendenti

Il direttore generale

«Le posizioni irregolari

riguardano

la minoranza»



Rivolta contro la nuova tassa rifiuti

Comuni, sindacati e Pd chiedono lo stop: rincaro del 30% che si aggiunge a Imu e Iva

ROBERTO PETRINI

ROMA — Per il sindaco di Godega di Sant'Urbano in provincia di Treviso, che ha scritto al neopresidente del Senato Grasso, la Tares è «incostituzionale». Luigi Lucchi, primo cittadino di Berceto, paesino dell'Appennino parmense, venerdì scorso voleva rimanere in mutande di fronte al Quirinale per protesta. Nove piccoli municipi della Toscana sono pronti alla battaglia: «Non siamo gabellieri». Sul piede di guerra anche i piemontesi in mobilitazione a Bra. Il governo ancora non c'è ma la rivolta della Tares, la nuova tassa sui rifiuti (acronimo di Tributo comunale Rifiuti e servizi) che entrerà in vigore a luglio, è già partita. Per ora a macchia di leopardo.

Il fronte anti-tares che si va componendo è tuttavia più ampio di quello dell'Anci: nei giorni scorsi un gruppo di nuovi parlamentari del Pd ha scritto una let-

tera al governo Monti per chiedere il rinvio del pagamento al

La Tares in vigore da luglio, subito dopo il pagamento dell'imposta sugli immobili

primo gennaio del 2014.

Il disagio per le il peso delle tasse locali è stato oggetto ieri dell'attenzione del leader della Cgil Camusso che ha proposto al presidente incaricato Bersani di elevare a 1.000 euro l'esenzione per l'Imu prima casa e in linea generale di «disinnescare le micce Iva, Imu e Tares». Lo stesso Bersani in campagna elettorale aveva parlato di una franchigia fino a 500 euro. Con la proposta della Cgil si arriverebbe ad una sostanziale abolizione dell'Imu prima casa che rimarrebbe in vigore solo per alcune case «A2» nei grandi centri e per

le abitazioni di lusso. Il pressing dei sindacati è emerso nei giorni scorsi con una presa di posizione di Cgil (Barbi), Cisl (Giacomassi) e Uil (Loy) che hanno chiesto di rinviare o spalmare la Tares e hanno messo in guardia contro la stangata di luglio che vedrebbe una congiuntura negativa di tasse locali e nazionali pari a 31,8 miliardi: l'acconto Imu peserebbe per 11,6 miliardi, il saldo Irpef per 14,4 miliardi, l'acconto Tares per 4 e l'aumento dell'Iva per 1,8 miliardi.

Tornando al nodo della Tares la nuova tassa rischia di mettere in difficoltà le famiglie con un aumento, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia del 2012 che la Uil servizio politiche territoriali calcola nella misura del 30 per cento: in totale l'aggravio sarebbe di 1,8 miliardi rispetto al 2012.

Il punto è che la Tares introdotta dal governo Berlusconi e confermata da Monti con il «Salva Italia», appesantisce il metodo di calcolo e la base imponibile delle vecchie Tarsu e Tia. In

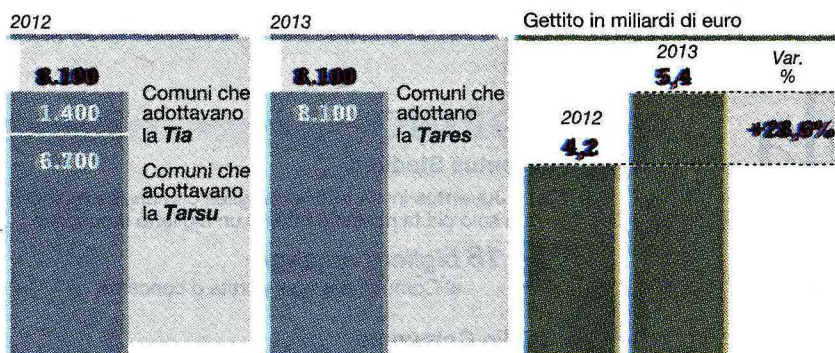
primo luogo la Tares si pagherà sull'80 per cento della superficie calpestabile (le vecchie tasse-ri-

fiuti invece sulla superficie dichiarata). Inoltre la Tares è gravata di un «balzello» di 30 centesimi al metro quadrato (che discresceazionalmente può essere portato a 40) che andrà a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica ecc.).

Come sottolinea un gruppo di sindaci piemontesi che si è riunito a Bra, la nuova Tares non premia la raccolta differenziata. Senza contare che i «servizi indivisibili» sono già pagati dal cittadino con l'Imu e dunque ci sarebbe una sovrapposizione.

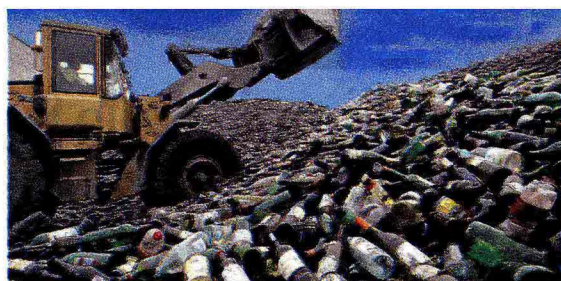
Inoltre la mancata progressività della tassa porrebbe ancora una volta il problema della costituzionalità. I Comuni dunque sono sul piede di guerra anche perché devono chiudere entro il 30 aprile i bilanci preventivi e per ora navigano nel buio.

Gli effetti della Tares



Fonte: Dipartimento Finanze e Ispra

Dubbi di costituzionalità per la mancata progressività del balzello



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

La presa di posizione di Bruxelles

«È essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per lo stop della procedura di deficit eccessivo»

Il presidente di Confindustria

«Non è pensabile mettere l'Italia sullo stesso piano di Cipro»

Deficit e debiti Pa, i paletti Ue

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sot-

toposti a una procedura di deficit eccessivo.

La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte

L'APERTURA EUROPEA

A metà mese Rehn e Tajani avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati



Procedura per deficit eccessivo

● In base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati dell'Unione monetaria devono avere un rapporto disavanzo/Pil non superiore al 3%. Una volta constatato il disavanzo, il Consiglio Ue avvia la procedura per deficit eccessivo: lo Stato membro è invitato ad adottare misure correttive. In caso di mancato adempimento, il Consiglio può imporre sanzioni

- potrebbe rendere più difficile la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit a questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto sui conti pubblici



La variazione sul 2013

Secondo il governo gli interventi programmati di sblocco di una parte dei debiti relativi a spesa per investimenti, dell'ordine dello 0,5% del Pil, porterebbe l'indebitamento netto 2013 dal 2,4 al 2,9%

LA STIMA

2,9%



Rispetto dei vincoli

La variazione dello 0,5% dell'indebitamento a livello programmatico non violerebbe i vincoli di bilancio imposti a livello europeo poiché non si sfora il tetto del 3% del deficit/Pil

LO SCOSTAMENTO

0,5%



Secondo l'unica stima ufficiale – quella diffusa dalla Banca d'Italia – i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici ammontano a 71 miliardi. Una cifra che però secondo molti è sottostimata

LO STOCK (STIMA)

71 miliardi



È la parte di debiti della Pa che avrebbe effetto sul deficit. La stragrande maggioranza (circa l'80% dei circa 71 miliardi) per questioni contabili risulterebbe già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit

LA QUOTA

14 miliardi

Debiti di Stato Il presidente chiede alle Camere di approvare in tempi rapidi il parere sulla nota di variazione al bilancio

«Imprese, presto il decreto per pagare»

Monti: fuori dalla procedura per il deficit in aprile. La Ue: rispetti i parametri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Pagate i debiti arretrati, hanno ingiunto all'Italia le sue imprese in crisi e la Commissione europea. L'Italia ha promesso di farlo, Bruxelles ha insistito ancora. Ma adesso, un nuovo polverone di equivoci offusca l'orizzonte. E fra Roma e Bruxelles, scoccano altre scintille. E mezzogiorno, quando fonti della stessa Commissione ammoniscono: il pagamento dei primi 40 miliardi di debiti pregressi (su un totale di 70-100), promesso da Roma per i prossimi due anni, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo» aperta a suo tempo dalla Ue. Perché l'aumento conseguente del deficit pubblico, stimato dal nostro governo al 2,9% del Pil (il tetto stabilito dalla Ue è al 3%) metterebbe a rischio il patto di Stabilità e di crescita: la «flessibilità» concessa dalla Ue vale solo per Paesi che non sia-

no già «sotto indagine». E l'Italia potrà goderne solo «se e quando uscirà dalla procedura»: si trova infatti, sempre secondo Bruxelles, in una «situazione limite» che rende più difficile presentare «argomentazioni credibili» per la chiusura dell'indagine.

Doccia gelata e stupore, vero o presunto, a Roma: solo l'altro giorno, si obietta, due vicepresidenti della Commissione — Olli Rehn e Antonio Tajani — avevano ventilato l'ipotesi apparentemente contraria, e cioè che l'aumento del deficit causato dai pagamenti arretrati non avrebbe influito sulla nostra procedura di infrazione ormai al termine (fino ad oggi si prevedeva che Bruxelles dovesse chiuderla fra poco più d'un mese, senza ulteriori conseguenze).

Interviene anche Mario Monti. Assicura che si sta facendo tutto il possibile per abbreviare i tempi: «Appena le Camere approveranno il parere (sulla nota di variazione al Def, ndr) il

governo presenterà un decreto legge». Il premier aggiunge: c'è chi chiede al governo di «pagare tutto e subito. A noi piacerebbe, ma la posizione della Ue non è un via libera illimitato ad un aumento del debito e del deficit». Seguono altre ore di telefonate e scambi di mail, a tratti piuttosto concitate. Anche perché, sullo sfondo, le imprese italiane continuano a invocare ciò che considerano loro dovuto: e lo sblocco dei pagamenti non si manifesta ancora nei fatti.

«Niente è cambiato — spiegano altre fonti della Commissione — la disponibilità della Ue verso l'Italia è confermata: è stato solo lanciato un invito alla prudenza per circa il 20% dei pagamenti arretrati, cioè per quelli che riguardano le amministrazioni pubbliche e più incidono sulla situazione delle finanze dello Stato. Ma può trattarsi sì e no di un paio di miliardi, l'importante è che vengano ben distribuiti e non "pesino" tutti insieme sui conti pubblici, in questi due mesi che manca-

no alla fine della procedura». A metà pomeriggio, giunge un ulteriore chiarimento da Simon O'Connor, portavoce di Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari: la Commissione, afferma «si attiene alla dichiarazione resa il 18 marzo dai vicepresidenti Rehn e Tajani. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità citata in quella stessa dichiarazione, è necessario che adempia alle condizioni per l'abrogazione dell'attuale procedura di infrazione». Ma alla fine di questa giornata, restano forse alcuni dubbi interpretativi. Anche perché Monti sembra ribadire la sua linea: i vicepresidenti della Commissione hanno detto che il pagamento dei debiti pregressi «sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti dello Stato verso le imprese

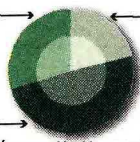
71 miliardi

La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui:

21 mld
degli
enti locali

15 mld
della Pubblica
amministrazione
centrale

35 mld
delle Regioni (soprattutto per la Sanità)



40 miliardi

La cifra messa a disposizione in due anni dal governo per pagare i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni

+0,5%

L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dalla Ue

48 miliardi

La richiesta di pagamento immediato dei crediti alle imprese avanzata dalla Confindustria al governo Monti



7,7 miliardi

Secondo Confindustria lo sblocco dei crediti alle imprese stimolerebbe investimenti per 7,7 miliardi nel primo anno successivo al pagamento

D'ARCO



Il retroscena

Bruxelles non si fida dei nostri impegni

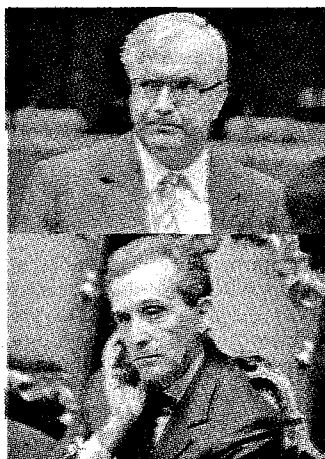
“Il deficit rischia di tornare sopra il 3%”

Governo in pressing: pagando gli arretrati si rilancia la crescita

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Per Monti e Grillo lo stop della Commissione europea al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione è una doccia gelata. Premier e ministro hanno bisogno di qualche ora per capire cosa stia succedendo. Dopo la dichiarazione del portavoce di Olli Rehn, responsabile Ue agli Affari economici, partono le telefonate verso Bruxelles per ottenere chiari-

L'esecutivo vuole sbloccare subito i soldi. Timori Ue sulla nuova stima del deficit: 2,9%



LA CRISI

Il commissario Olli Rehn e il ministro Vittorio Grilli

menti su quella che viene vista come un'incomprensibile retromarcia: dal via libera di Rehn e Tajani (Industria) ai pagamenti della P.a. sono passati solo sette giorni. E dopo i colloqui riservati con i servizi comunitari, Roma si prepara allo scontro per far riaccendere quel semaforo verde ritenuto fondamentale per rilanciare l'economia.

Le imprese vantano un credito monstre di circa 70 miliardi verso lo Stato la cui liquidazione avrebbe un impatto sui conti di un Paese non ancora al riparo dalle tempeste finanziarie. Come dimostra la paura di downgrade firmato Moody's in una fase di debolezza dovuta all'ingovernabilità, tanto che i ministri di Monti temono che in caso di nuovo voto a giugno l'Italia venga investita da una tempesta finanziaria a base di spread. Anche per questo il governo vuole

sbloccare subito i soldi per le imprese che ridarebbero fiato alla crescita, vero scudo a lungo termine sui mercati.

Monti e Grilli vogliono pagare 20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. La prima tranche da saldare quest'anno prevede una decina di miliardi da reperire con l'emissione di titoli di Stato il cui impatto sul debito è autorizzato da Bruxelles e il resto, 8-10 miliardi, che pagherebbero i Comuni grazie a un allentamento del Patto di stabilità interno. Operazione che a fine anno porterà il deficit italiano dal 2,4 al 2,9%. E il problema è qui: «Temiamo - spiegano da Bruxelles - che se oggi dicono 2,9% domani ci ritroviamo con un disavanzo superiore al 3%, sopra il tetto di Maastricht». Insomma, l'Europa non si fida. Per questo è scattata la dichiarazione che congela l'operazione



I numeri



40 mld

GLI ARRETRATI

Il governo vuole sbloccare 40 miliardi di pagamenti pubblici arretrati



2,9%

DEFICIT/PIL

Pagando gli arretrati il rapporto deficit-Pil 2013 salirebbe al 2,9%

Monti: per non avere brutte sorprese la Commissione vuole che l'Italia paghi meno nel 2013 tenendo un margine di sicurezza sul deficit altrimenti si rimanderà il via libera della scorsa settimana e a maggio non chiuderà la procedura per deficit eccessivo aperta ai tempi di Berlusconi.

Il timing dello stop Ue non è casuale, visto che proprio ieri il governo ha mandato al Parlamento la nota con il programma di pagamento chiedendo un voto delle Camere per poi approvare, al più tardi la prossima settimana, il decreto che farebbe allargare i cordoni della borsa. Ma Monti e Grilli (che nei giorni avevano informato Rehn) non vogliono cedere. E mentre da Bruxelles Tajani prova a gettare acqua sul fuoco dicendo che «non c'è nessuna inversione di rotta da parte della Commissione»,

Roma si prepara a convincere la Ue ad abbandonare la diffidenza e ad autorizzare i pagamenti facendo cadere la minaccia di tenere aperta la procedura sul deficit. Minaccia non da poco, visto che senza l'agognata chiusura dell'infrazione l'Italia non potrà usare la Golden rule strappata a fatica da Monti (l'ok agli investimenti pubblici che generano crescita ritenuto vitale per rilanciare l'economia) e l'accesso allo scudo antisprea nel caso l'Italia dovesse tornare a tremare sui mercati. Per sbloccare la partita Monti e Grilli ripeteranno a Rehn che non si tratta di nuove spese, ma del saldo di quelle pregresse e ricorderanno quanto scritto nel documento inviato al Parlamento: se paghiamo questi 40 miliardi nel 2014 ci sarà una crescita «decisamente superiore all'1%» che farà scendere il deficit. E se non basterà sono pronti allo scontro: «Dobbiamo rischiare, non ha senso pagare una somma inferiore rispetto allo 0,5% del deficit, per allentare il patto di stabilità interno solo in parte dovremmo negoziare i tetti di spesa con ogni comune perdendo mesi mentre le imprese hanno bisogno di soldi subito», ragionavano tra Chigi e Via XX Settembre. D'altra parte Monti sul via libera ai pagamenti ci ha puntato tantissimo investendo più di un anno di negoziati europei. Per questo garantirà a Bruxelles che «abbiamo fatto i conti bene, oltre il 2,9% non andremo. E in caso contrario l'Italia farà un intervento compensativo con altri tagli meno depressivi per l'economia in modo da tenere il deficit sotto il 3%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNIONE EUROPEA BOCCIA IL PIANO DI RIMBORSO DI 40 MILIARDI PER I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pagamenti alle imprese, scontro con l'Ue

Ultimatum di Bruxelles: "L'Italia dovrà rivedere i conti se il deficit arriva al 2,9% del Pil"

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un progetto importante, ma attenzione. Se dopo l'avvio del piano di rimborso dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione il deficit arriverà al 2,9% del pil - e resterà in questo ordine di grandezza negli anni successivi - «per l'Italia potrebbe essere più difficile» archiviare la procedura di deficit eccessivo con cui l'Ue ha sanzionato gli sforamenti del passato recente. E' un messaggio inquietante di per sé, ma lo è anche alla luce dell'esigenza di esser fuori procedura per poter sfruttare i margini di flessibilità necessari per saldare i conti sospesi e non finire fuorilegge.

In pratica, al punto in cui siamo, Bruxelles manda a dire che il governo potrebbe dover rifare i conti. La Commissione Ue attende il progetto effettivo da Roma. Questione di poco, anche se c'è

chi si rammarica del fatto che avrebbe dovuto essere discusso informalmente prima della presentazione e non è successo (ancora). Ci sono 70 miliardi in palio per dare la carica alla ripresa, soldi che una dichiarazione congiunta del commissario all'Economia, Olli Rehn, e di quello all'Industria, Antonio Tajani, ha reso il 18 marzo teoricamente pagabili in deroga ai ferrei vincoli determinati di stabilità dei conti pubblici.

S'è convenuto che ci si può affidare ai cosiddetti «fattori mitiganti» e sfondare il tetto dei conti pubblici date le pessime circostanze congiunturali. Il premier Monti e il ministro del Tesoro Grilli hanno promesso una mossa da un massimo di 40 miliardi in due anni, stimando che l'effetto per il 2013 sarà di elevare il rapporto fra deficit e pil di mezzo punto al 2,9%, con conseguenze anche per i saldi successivi. Ecco il dubbio di Bruxelles che, nelle scorse settimane, aveva fatto capire che l'uscita

dalla procedura di deficit eccessivo era questione di poco. Monti lo ha ribadito ieri, punta sulla fine della procedura in primavera, e aggiunge che «la Commissione Ue ha incoraggiato l'Italia a mettere in atto un programma notando che l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante».

Si è notata tensione sulla linea fra la città eterna e la capitale europea. Il portavoce di Olli Rehn, responsabile Ue per l'economia, nel pomeriggio ha precisato che l'esecutivo «è fermo alla dichiarazione congiunta», dunque alla promessa di flessibilità sui pagamenti alle imprese. Tuttavia, ha ricordato che «beneficiario della flessibilità citata nel documento, è essenziale rispettare le condizioni per l'abrogazione della attuale procedura di deficit eccessivo».

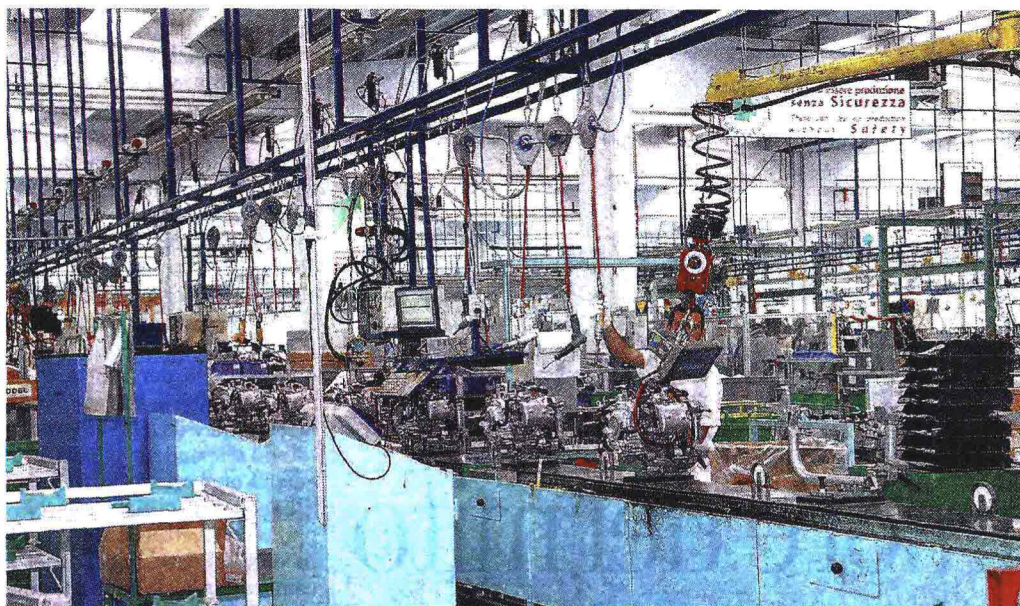
E allora? Una fonte riepiloga che è stata la Banca d'Italia a stimare in 70 miliardi crediti vantati dalle imprese nei confronti della cosa pubblica. Spe-

cifica che una parte di questi - il 20%, dunque 14 miliardi - è frutto di investimenti, dunque deve essere considerata come componente del deficit. La fetta più grande - 56 miliardi - rappresenta delle spese correnti e, pertanto, va è sorgente di debito. Le regole europee, s'è visto, impongono che il ricorso ai fattori mitiganti avvenga quando non vi è in corso una procedura aperta dall'Unione per sanzionare un deficit o un debito eccessivo.

Nel caso dell'Italia, questo spalancherebbe la porta sul fronte del debito, perché qui non siamo stati sanzionati. Quanto al deficit, che è sotto scacco, «basterebbe ridurre la componente di investimenti da saldare» per mantenere basso il rapporto col pil. «Con 5 miliardi l'anno per tre anni - si assicura - rimaniamo nell'ambito del 2,4-2,7». Vuol dire che si può fare, incalza la fonte. A patto di calibrare la strategia tenendo presente l'urgenza del dossier, ma anche il quadro delle regole e le possibilità che esso offre agli stati di buona volontà.

**La Commissione
attende il progetto
definitivo
del governo di Roma**





Per le aziende sarà una boccata d'ossigeno lo sblocco dei pagamenti

Dal Tar Toscana stop ai gestori dei servizi che hanno applicato il prelievo del 7%

Bolletta dell'acqua più leggera

Ko la remunerazione del capitale investito nel servizio

DI DARIO FERRARA

Bolletta dell'acqua più leggera dopo il referendum. Stop alla remunerazione del capitale investito nel servizio grazie ai soldi dell'utente. Grazie all'abrogazione del parametro dell'adeguatezza anche se non indicato nel quesito della consultazione popolare. L'effetto? L'addio alla cosiddetta «voce del 7%». È quanto emerge dalla sentenza 436/13, pubblicata dalla prima sezione del Tar Toscana.

Acqua dunque più leggera, almeno nella bolletta a carico dell'utente, dopo il referendum del 12 e 13 giugno 2011. La voce della remunerazione del capitale investito non può essere ricompresa nella regolamentazione tariffaria generale dell'erogazione del servizio. E ciò anche se il parametro della «adeguatezza» di cui al decreto del primo agosto 1996 del ministero per i lavori pubblici non era espressamente indicato nel quesito della consultazione popolare. Stop, dunque, all'Ato e al gestore del servizio che hanno continuato ad applicare la percentuale riconosciuta nella misura del 7% dal metodo normalizzato approvato con il decreto ministeriale.

Il Tar ha accolto il ricorso del forum locale dei Movimenti per l'acqua. I giudici toscani si allineano al parere del Consiglio di stato.

Il referendum del 2011 ha abrogato l'articolo 154, comma 1, del dlgs 152/06, che tra i criteri di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato ricomprende quello (abrogato) della remunerazione del capitale investito. Il decreto ministeriale previsto dall'articolo 154 non è stato emanato e ha quindi continuato ad avere applicazione, per via della norma transitoria di cui all'articolo 170 del dlgs 152/06, il decreto ministeriale primo agosto 1996: quest'ultimo costituisce attuazione della normativa all'epoca vigente (articolo 13 della legge 36/1994) e prevede come una delle componenti della tariffa di riferimento la remunerazione del capitale investito. Secondo Palazzo Spada l'abrogazione incide anche sul riferimento che allo stesso

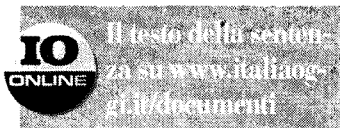
parametro era espresso nel decreto ministeriale primo agosto 1996: il referendum

abrogativo, infatti, assume una valenza espansiva rispetto alle disposizioni normative che, pur

non essendo espressamente coinvolte dal quesito oggetto della consultazione popolare, sono incompatibili con la volontà manifestata dagli elettori. E dunque i giudici amministrativi toscani impongono lo stop all'ambito territoriale ottimale e al gestore del servizio laddove i provvedimenti non si

sono adeguati all'esito del voto popolare per le tariffe del triennio 2011-2013.

—©Riproduzione riservata—



MEGLIO PUNTARE SULLA FORMAZIONE E IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

Ma la corruzione non si combatte così

DI FRANCESCO VERBARO*

Un approccio burocratico alla lotta alla corruzione e alla prevenzione degli illeciti amministrativi, basato sugli adempimenti, è il rischio che in una materia tanto delicata e frequentemente richiamata a tutti i livelli non si deve correre.

Le leggi in questo ambito sono necessarie, ma devono essere idonee a produrre cambiamenti e ad incidere sui fenomeni reali dei quali occorre avere puntuale conoscenza. La nomina di un responsabile per la prevenzione della corruzione e la predisposizione di un piano possono essere strumenti potenzialmente idonei, ma immaginiamo che possano avere un effetto in termini di deresponsabilizzazione, ritenendo assolto il compito di un'amministrazione una volta adottate tali misure.

Al contempo, la leva più importante, quella della formazione, rischia di rivelarsi un'arma senza munizioni, se non si esclude l'attività formativa prevista dalla legge 190/2012 dai tetti di spesa previsti dall'art. 6 del DL 78/2010, così affrontando il problema grave del monopolio delle competenze tecniche (in materia di ICT, di appalti, fondi comunitari), quasi sempre determinante nel favorire la corruzione nei settori a rischio.

L'individuazione dei settori a rischio è un momento di analisi importante ed utile, in quanto consente di riflettere sulle aree di crisi e le inefficienze gestionali che all'interno delle pubbliche

amministrazioni favoriscono l'affermarsi di fenomeni illeciti.

Seguendo i modelli e le linee guida dell'Ocse e degli altri organismi internazionali e ancor più partendo dai casi di corruzione censiti, è facile comprendere come certe soluzioni legislative siano inutili e che spesso le soluzioni più efficaci hanno un taglio gestionale e come tale richiedono altri strumenti.

Un fenomeno sul quale poco si riflette è quello del monopolio delle competenze tecniche, determinanti nei settori a rischio (acquisti, ispezioni, gare, autorizzazioni, et), che spesso portano a giustificare la permanenza prolungata in un determinato settore o addirittura il trattenimento in servizio (oggi ostacolato solo da motivi finanziari) di alcuni dipendenti.

La formazione sulle competenze tecniche e infungibili e ancor più il reclutamento possono invece superare tale fragilità e debolezza gestionale, che impedisce poi di fatto di applicare misure importanti come la rotazione degli incarichi oppure i controlli di secondo livello sulle procedure a rischio corruzione.

Per questo servono delle deroghe di finanza pubblica sulla spesa per la formazione e sull'assunzione di personale con riferimento alle figure tecniche infungibili, riducendo i monopoli di competenze. Chi ha lavorato nelle pubbliche amministrazioni sa come siano poche le persone che all'interno di un'amministrazione sanno scrivere un capitolato di gara, esaminare delle offerte in una commissione di gara o gestire e spendere i fondi comunitari o effettuare verifiche tecniche di natura

ispettiva. In questa direzione, obbligare alla gestione unificata di alcuni servizi, così come alle stazioni uniche appaltanti costituisce una modalità efficace per prevenire la corruzione, anche per far fronte alla mancanza di competenze tecniche.

Altro tema non affrontato dall'attuale legge è quello della corruzione della politica, che potrebbe essere fronteggiato, ad esempio, sottoponendo chi ricopre cariche pubbliche a controlli fiscali. Non si tratta tanto di pubblicare e rendere noti i redditi, immaginando che le tangenti o le ricompense illecite non vengano dichiarate, ma di introdurre controlli sulla capacità di spesa attraverso strumenti simili al redditometro. Pressoché inutile, invece, come avviene oggi, raccogliere le dichiarazioni dei redditi dei vertici politici ed amministrativi.

La corruzione si alimenta oggi purtroppo delle debolezze e dell'inefficienza delle pubbliche amministrazioni. Le misure più efficaci purtroppo non possono essere adottate se non, come afferma l'art. 2 della legge 190/2012, ad invarianza di spesa. La semplificazione dei livelli amministrativi di governo, così come la semplificazione legislativa e amministrativa, contribuirebbero infine a rendere il quadro delle scelte gestionali più certo e trasparente.

Meno norme ma più efficaci aiutano la semplificazione e possono contribuire seriamente a contrastare la corruzione.

***docente della Scuola superiore pubblica amministrazione**

—©Riproduzione riservata—



Debiti della Pa, la Ue frena l'Italia

► **Bruxelles teme che il disavanzo 2013 non resti sotto il 3%**

L'EUROPA

ROMA Bruxelles tira il freno. E dopo avere incoraggiato l'Italia a onorare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, ora teme che l'incertezza del clima politico metta a rischio il pareggio dei conti pubblici. Soprattutto, la Commissione europea è preoccupata per le stime presentate dal governo giovedì scorso quando il ministro del Tesoro Grillo annunciò che il pagamento di 40 miliardi in due anni alle aziende avrebbe portato, nel 2013, il rapporto deficit-Pil dal 2,4% al 2,9%. Una soglia estremamente vicina al tetto del 3%, considerato invalicabile a Bruxelles.

E così l'eurocommissario Olli Rehn ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Simon O'Connor, che ancora non c'è nulla di deciso. Anzi, è «essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per la chiusura dell'attuale procedura di deficit eccessivo». Condizioni che saranno rispettate, ha risposto a distanza il premier Mario Monti parlando al Senato, e che dovrebbero portare a breve ad una pronuncia della Ue. «Se tutto va come previsto, ad aprile l'Italia sarà dichiarata fuori dalla procedura», ha detto Monti che ha risposto in Parlamento alle critiche sulle procedure adottate per i pagamenti, attesi con impazienza dalle imprese stremate dalla crisi come una indispensabile boccata d'ossigeno. Troppo farraginoso il meccanismo, troppo lento il rimborso a giudizio delle imprese che anche ieri, con Rete Italia e Ance, hanno rinnovato il pressing sul governo perché faccia presto.

L'INFRAZIONE

A Bruxelles, però, dopo le aperture del commissario Tajani e dello stesso Rehn il 18 marzo, si respira un clima più cauto. Perché l'Italia benefici della flessibilità e dei «fattori attenuanti» nella valutazione di conformità del bilancio «è es-

senziale che siano rispettate le condizioni per la chiusura della procedura di deficit eccessivo». Quali sono le condizioni? Le regole del patto di stabilità prevedono che il Paese si trovi sotto il 3% nell'anno precedente, cioè il 2012. E questo per l'Italia è acquisito. Ma occorre che il vincolo sia centrato anche nei due anni successivi. L'Italia lo centrerà nel 2013? Senza il pagamento dei debiti PA, sicuramente sì poiché il deficit-Pil è al 2,4%. Ma sale al 2,9% con la restituzione dei primi 20 miliardi alle imprese quest'anno. Una soglia giudicata da Bruxelles troppo esigua. In pratica, fa capire Rehn, non avrebbe senso chiudere la procedura per deficit eccessivo in aprile per poi doverla riaprire in ottobre. Da qui lo stop.

LA DIFESA

Le precisazioni di Bruxelles sarebbero già arrivate al destinatario, il governo italiano. Forse anche per questo ieri Mario Monti, rispondendo al Senato sul tema dei debiti arretrati della PA, ha precisato che «a noi piacerebbe pagare tutto e subito ma le aperture della Ue non sono un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit». Monti ha ricordato che nel rispettare il tetto del 3% occorre «mantenere un margine di sicurezza». Per questo, ha aggiunto, non si è voluto superare i 40 miliardi (20 quest'anno e altrettanti il prossimo). Ha anche suggerito di «non pregiudicare gli spazi per promuovere l'occupazione stabile o la riduzione del cuneo fiscale». E sebbene i 70 miliardi di stock arretrato stimati da Bankitalia in buona parte impatteranno solo sul debito, «le spese dovranno essere coperte con nuove emissioni di titoli di Stato con un'impatto a cascata sul deficit». La parola torna dunque al parlamento: una volta approvata la variazione del Def (Documento di Economia e finanza) arriveranno i decreti.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTI: «IN APRILE FUORI DALLA PROCEDURA PER DEFICIT ECCESSIVO CON L'OK DEL PARLAMENTO SUBITO I DECRETI»



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli



I debiti della pubblica amministrazione

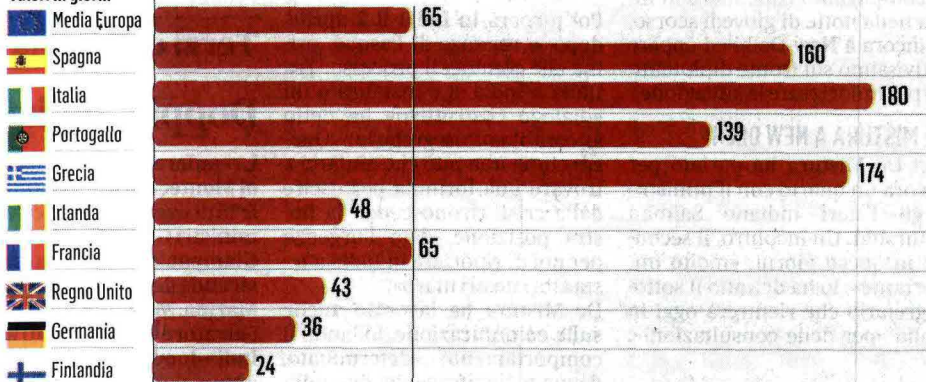
COSÌ IN ITALIA



Fonte: Cgia di Mestre

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO NEL 2012

Valori in giorni



ANSA-CENTIMETRI

I sindacati: subito l'esecutivo

FRANCHI A PAG. 2

I sindacati al leader del Pd: «Governo per l'emergenza»

- **L'incontro del premier incaricato con i rappresentanti dei lavoratori**
- **Camusso: «Via l'Imu sotto i mille euro»**
- **Bonanni: «Ridurre le tasse sulle famiglie»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Serve un governo per affrontare l'emergenza economica con misure urgenti». La prima richiesta dei sindacati confederali a Pier Luigi Bersani è un coro.

Cgil, Cisl, Uil e Ugl si ritrovano assieme davanti ad un presidente del Consiglio a quattro mesi dal tavolo della produttività con Mario Monti. Quella volta, il 21 novembre scorso, la trattativa finì con un accordo separato e una conferenza stampa senza la Cgil. Ieri mattina invece le delegazioni ristrette escono sorridenti dalla sala del Cavaliere a Montecitorio e si danno il cambio al microfono davanti ai giornalisti «in rigoroso ordine alfabetico», mentre sotto la crisi si fa sentire anche dentro al palazzo per mezzo dei fischi e i cori dei Vigili del Fuoco che hanno vinto il concorso ma non sono stati assunti.

Tra i tanti punti in comune fra i sindacati si parte dal tema di una riforma fiscale da anticipare con un'Imu che non colpisca più i ceti popolari: Camusso chiede esplicitamente «di togliere l'Imu sulla prima casa a chi paga fino a mille euro». Poi c'è il tema delle riforme istituzionali, del taglio dei costi della politica e degli sprechi delle amministrazioni pubbliche. Infine il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e la soluzione del tema esodati.

Per Susanna Camusso «la situazione economica del Paese ha bisogno di mi-

sure urgenti, se non si ferma il tracollo, anche parlare di riforme non è particolarmente utile», né «sufficiente a fermare la crisi». A Bersani ha indicato tre emergenze: «pagamento dei crediti alle imprese, perché il governo dimissionario è intervenuto in maniera non sufficiente», «il finanziamento degli ammortizzatori sociali e soluzione del caos esodati» e le loro «situazioni drammatiche», per ultimo «evitare la doccia fredda che a giugno attende gli italiani con il combinato disposto di Tares, Imu e aumento dell'Iva». Questi tre punti sono «le premesse per affrontare il tema delle riforme istituzionali per la trasparenza della politica». La priorità, ribadita in conclusione insieme agli «auguri» a Bersani, è «il segno di cambiamento: occuparsi dell'economia reale».

Per Raffaele Bonanni la priorità è «la riduzione delle tasse per le famiglie, lavoratori e pensionati». La riforma fiscale voluta dalla Cisl prevede che «i reati fiscali» diventino «penali» affiancati dal taglio «dell'esorbitante spesa delle amministrazioni pubbliche, a partire da sanità ed enti locali» per passare ad «interventi sui fattori di sviluppo»: «il taglio del costo delle energia e la costruzione di infrastrutture».

La posizione della Uil è simile: «Servono meno tasse sul lavoro e una riduzione dei costi della politica»: «135mila persone elette e più di 160mila che vivono di politica» sono troppe. Su questi temi Bersani ha «confortato» la Uil: «lo farà in maniera radicale».

Il leader Ugl Giovanni Centrella in-

vece è partito dagli «esodati e da una riforma del lavoro che ha reso più difficile assumere e più facile licenziare», proponendo una «riforma fiscale basata sul quoziente familiare».

DIVERGENZE SU LARGHE INTESE

Le differenze su quale governo serva comunque ci sono. Eccome. Per esempio l'espressione «governo a tutti i costi» non appartiene alla Cgil. Specie se questo significa governo di larghe intese. Sul punto la più favorevole è la Cisl, spalleggiata dall'Ugl, sensibile alle sirene del Pdl fra i cui banchi siede l'ex segretario Renata Polverini. Mentre la Uil non è pregiudizialmente contraria, ma non vede le larghe intese come un obiettivo strategico.

Nell'ora scarsa di confronto è stato Raffaele Bonanni a chiedere esplicitamente a Bersani di rivolgere «un appello a tutte le forze politiche». La risposta ferma del presidente incaricato («Ci sono troppe incoscienze nel quadro politico, i punti in comune con il Pdl non ci sono») ha chiuso la questione, lasciando naturalmente la porta aperta ad un coinvolgimento più largo per quanto riguarda le riforme istituzionali. Bonanni all'uscita si dice «contrarissimo a che si torni a votare» evocando lo spettro «della Germania di Weimar con un populismo che si estende e che porterebbe solo ad atteggiamenti autoritari». Partendo da questo punto, la Cisl «non capisce le divisioni» fra i partiti: «le differenze, come ci ha ricordato Bersani, sono forti, ma la politica è l'arte dell'accordo e del compromesso».



Susanna Camusso dopo l'incontro con Bersani
FOTO MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO



Idi-San Carlo, relazione alla Regione «Le nostre garanzie sulla sicurezza»

SANITÀ

La Regione aveva chiesto chiarezza per ottenere l'accreditamento e l'Idi-San Carlo di Nancy ha presentato un relazione dettagliata, presentata e consegnata ieri. L'Istituto spera così di fugare i dubbi causati da alcune ispezioni della Asl e dei Vigili del Fuoco. «È stata consegnata la risposta al sollecito della Regione Lazio che ci esortava a compiere gli adempimenti necessari per essere a norma in tutte le strutture per la tutela della sicurezza dei lavoratori e dei pazienti».

LA SVOLTA

L'annuncio arriva con una nota del Gruppo Idi Sanità, di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata concezione, ora commissariata dal cardinal Versaldi su disposizione di papa Ratzinger prima delle dimissioni: «Dopo aver analizzato dettagliatamente i rilievi evidenziati dalla Regione - precisa il comunicato - relativi ad alcuni parametri, specie di natura strutturale, il Gruppo Idi Sanità avanza le sue proposte per una modulazione degli interventi necessari. Comunque ascrivibili, in buona parte, al macro ambito della sicurezza del lavoro e dell'infrastruttura: la manutenzione antincendio dei vari quadri elettrici e degli impianti di aerazione e condizionamento e delle apparecchiature elettromedicali».

«La pronta risposta attesta la nostra responsabilità nell'affrontare la delicata situazione dell'Idi ed è la dimostrazione della nostra volontà di collaborare con la Regione», spiega

Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario per l'Idi Giuseppe Profiti (nominato dal cardinal Versaldi). «La documentazione prodotta - avverte la nota dell'Idi - si conclude con una tabella generale delle priorità, che rappresenta la sintesi delle linee d'intervento stimate come prioritarie per assicurare alla continuità di esercizio delle strutture ospedaliere analizzate, i rischi minimi della sicurezza infrastrutturale a tutela dei pa-

zienti, operatori e frequentatori al più vario titolo». Vediamo nel dettaglio la risposta, articolata in una relazione di trentasette pagine e corredata da dodici allegati: relaziona che sulle molte criticità in termini di sicurezza e igiene del lavoro, di sicurezza antincendio e di gestione dell'emergenza e di conformità ai requisiti dell'accreditamento, riscontrate da alcune ispezioni condotte dal Servizio prevenzione sicurezza ambienti di lavoro, dall'Asl Rm E, dai Vigili del Fuoco.

«I risultati di queste visite ispettive - sottolinea il comunicato - avevano spinto la Regione a chiedere al Gruppo Idi Sanità di produrre documentazione relativamente alle condizioni dell'Ircs Istituto dermatopatico dell'Immacolata e dell'ospedale San Carlo di Nancy».

LA CRISI

L'Idi-San Carlo, travolto da un'inchiesta giudiziaria che vede indagati i vecchi dirigenti, sta vivendo da mesi una crisi drammatica, che ha causato da agosto il pagamento a singhiozzo degli stipendi. Sul tavolo c'è anche un piano di esuberi per 405 dipendenti e proprio domani in Regione sarà aperto un tavolo permanente per affrontare la difficile situazione, dopo l'incontro dei giorni scorsi tra i sindacati, il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, l'assessore al Lavoro Lucia Valente, la struttura commissariale e i dirigenti dell'Idi. Bisognerà individuare anche forme di ammortizzatori sociali per rendere meno dolorosa il piano di riduzione del costo del lavoro.

C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'ERA IL PERICOLO
DI PERDERE
L'ACCREDITAMENTO
DOPO LE ISPEZIONI
DELLA ASL
E DEI VIGILI DEL FUOCO**



Le proteste nei giorni scorsi davanti alla sede dell'Idi

Scandalo al Bambino Gesù, medici sospesi

► Genitori spinti a far operare il figlio malformato in una clinica privata

LA DENUNCIA

Sospesi, fuori dall'ospedale subito. Per i due medici del Bambino Gesù che hanno consigliato ai genitori di un bimbo gravemente malato di farlo operare in una clinica privata, al costo di 38 mila euro, per non aspettare troppi mesi, la direzione sanitaria ha deciso la sospensione immediata e un'indagine interna. Ma questa brutta storia, denunciata dalle Iene, ha il suo lieto fine.

IL FATTO

Federico è nato con una craniostenesi, una malformazione della struttura cranica che deve essere operata con urgenza. Il piccolo, nove mesi e una gran voglia di giocare, è stato operato venti giorni fa al Policlinico Gemelli, senza aspettare e senza

pagare. «Non è successo così al Bambino Gesù, dove io e mia moglie siamo corsi non appena la pediatra ci ha detto che nostro figlio aveva questa rara patologia», racconta il papà, Alessandro, conduttore radiofonico. Il chirurgo dell'ospedale del Gianicolo, fatta la diagnosi, propone ai genitori che il bimbo può essere operato a giugno, prima non c'è posto, oppure possono rivolgersi a Boston. Ma in Italia non ci sono altri ospedali per questa patologia? chiede la mamma. «Se vuole noi possiamo intervenire privatamente, tra una settimana, con la stessa équipe che lavora qui in ospedale. Il bimbo non è in fin di vita, ma più ci si allontana da quella data più la situazione peggiora», risponde il dottore. Il preventivo di 38 mila euro arriverà via mail ad Alessandro poche ore dopo il colloquio.

L'uomo non ci sta ma sa che per suo figlio non c'è tempo da perdere. Chiede aiuto e scopre che al Gemelli Federico può essere operato: e così avviene. In cinque giorni il bimbo torna a casa.

LE SCUSE DI PROFITI

Solo a questo punto il papà decide di tornare al Bambino Gesù. «Non cercavo vendetta - spiega il papà Alessandro - so di aver fatto la cosa giusta. Non voglio che questi dottori continuino a calpestare il dolore e la speranza di altre famiglie. Hanno continuato a negare che poteva esistere un'alternativa in Italia, come il Gemelli, o il Gaslini a Genova, anche quando sono andato a dirgli che mi ero rivolto agli strozzini per trovare i soldi. Ieri mattina il presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, Giuseppe Profiti, mi ha chiesto scusa. Ma io e mia moglie riconosciamo che gli altri si sono comportati con noi benissimo». La direzione sanitaria, in attesa di acquisire gli elementi necessari per valutare la gravità della condotta dei medici, ha disposto «la sospensione del medico e del suo collaboratore riservandosi di agire disciplinarmente e in ogni altra sede ritenuta opportuna a tutela dell'immagine dell'ospedale».

Beatrice Picchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

1 febbraio

La famiglia scopre la rara malattia di Federico: merito di una pediatra scrupolosa e attenta che si accorge di alcuni comportamenti anomali del bimbo. E' affetto da craniostenesi, una malformazione della struttura cranica, che secondo il protocollo medico deve essere operata dal quarto al sesto mese di vita del bambino.

20 febbraio

I genitori si rivolgono al Bambino Gesù, e incontrano il chirurgo che dovrà occuparsi dell'intervento chirurgico. Lo specialista e il suo assistente sostengono che non c'è posto fino a giugno, consigliano di fare l'operazione a pagamento.

4 marzo

Federico viene operato al Policlinico Gemelli. I medici riconoscono l'urgenza. Il bimbo viene ricoverato per cinque giorni e poi torna a casa.

**SMASCHERATI DA «LE IENE»
I DUE DOTTORI AVEVANO
FATTO UN PREVENTIVO
DA 38MILA EURO
L'INTERVENTO POI ESEGUITO
AL GEMELLI A COSTO ZERO**





L'ingresso dell'ospedale Bambino Gesù

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

SCIENZA SENZA COSCIENZA?

Nel Decreto legge del Consiglio dei ministri che autorizza l'uso di terapie con le cellule staminali per alcuni malati di gravissime patologie neuro-generative, c'è qualche pillola di saggezza. Perché amplia, in senso umanitario, il ricorso alle cure compassionevoli. Perché si tratta di un intervento eccezionale, difficilmente ripetibile. Perché ribadisce che le terapie - di non provata efficacia - in futuro verranno usate solo in ospedale. Per queste ragioni nel Dl che ha accolto la proposta del ministro Balduzzi, non c'è una deriva antiscientifica, come sostengono alcuni medici e ricercatori. Né c'è stata una campagna mediatica che ha coinvolto tutti i mass-media (come avvenne ai tempi di Di Bella). Più semplicemente, anche di fronte ad alcune sentenze contraddittorie della magistratura, ha prevalso l'aspetto umano della vicenda. D'altra parte chi lavora per la salute delle persone deve sempre agire in Scienza e Coscienza. La prima non può mortificare la seconda. Soprattutto quando, come nei casi esaminati, non ci sono cure valide riconosciute. È facile pontificare quando è in gioco la vita dei figli degli altri.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvo il Pascale, annullati i tagli Caldoro: valorizziamo l'eccellenza

La sanità

Accordo in Regione sui fondi
Il subcommissario Morlacco
«Garantiremo le risorse»

Gerardo Ausiello

Non ci saranno tagli ma un piano per il rilancio del Pascale. Il vertice convocato dal governatore Stefano Caldoro dopo l'allarme lanciato dal manager dell'Istituto, Tonino Pedicini, si conclude con una fumata bianca. La parola d'ordine è «garantire la stabilità del Pascale». Lo si legge chiaramente in un documento congiunto scritto al termine della riunione, a cui partecipano anche il subcommissario Mario Morlacco e il capo di gabinetto Danilo Del Gaizo: «L'incontro è servito a chiarire le incomprensioni nate negli ultimi giorni e a ribadire un percorso condiviso. È stato confermato l'impegno a garantire stabilità all'attività dell'Istituto nell'ottica condivisa di elevare ulteriormente gli standard di qualità delle prestazioni sanitarie rese a vantaggio della collettività e dei livelli di ricerca, nonché della prosecuzione dell'efficientamento e della razionalizzazione dell'organizzazione dell'Istituto già intrapresa». Entro il prossimo aprile sarà dunque definito un accordo complessivo tra la Regione e il Pascale per la definizione delle linee operative finalizzate a potenziare le attività della struttura. Nell'intesa verranno delineate anche forme di collaborazione con altre aziende del servizio sanitario regionale alle quali il Pascale fornirà, senza oneri aggiuntivi, prestazioni altamente qualificate. «Continuiamo - sottolinea a



Svolta L'Istituto «Pascale»; sotto, il governatore Stefano Caldoro



tal proposito Caldoro - a garantire le eccellenze e a lavorare per affermare, pur nelle difficoltà del contesto nazionale, una sanità del cittadino». «Saranno assicurati gli interventi compatibili con i trasferimenti

”

Il manager

Pedicini soddisfatto
«Incomprensioni superate, lavoriamo sulla sanità di qualità»

”

La strategia

Piano triennale per potenziare le prestazioni
Intese con le Asl

previsti dalla normativa nazionale» chiarisce Morlacco. E Raffaele Calabrò, consigliere del governatore per la sanità, aggiunge: «La Regione sarà sempre attenta alle aziende ad alta complessità o che si occupano di patologie, come quelle oncologiche, che sono causa di un'elevata migrazione dei pazienti verso le Regioni del Centro-Nord».

Pedicini incassa il risultato positivo: «Sono particolarmente soddisfatto delle attestazioni di vero affetto che la città di Napoli ha tributato al Pascale e della totale sintonia con il presidente Caldoro sulla volontà di proseguire lungo un percorso di ulteriore miglioramento dell'Istituto. Sono state superate tutte le incomprensioni, a breve entreremo nel merito per decidere le scelte future». Tutto era partito dalla mancata erogazione del 20 per cento rispetto al budget del mese di marzo. Questa quota, spiega Pedicini, «sarà ritenuta anticipazione e non saldo, e quindi con il nuovo finanziamento del 2013 verrà bilanciata». Poi il direttore generale, che aveva ipotizzato anche un ricorso al Tar, assicura: «Il presidente Caldoro ha ribadito il suo impegno affinché non ci sia alcun taglio. La nuova intesa con la Regione dovrebbe essere ancora una volta triennale consentendo così un potere di investimento e di crescita per il Pascale. La riunione si è chiusa molto bene, sono molto soddisfatto di come siano andate le cose. Questo tipo di questioni, se non affrontate e risolte subito, possono determinare problemi e invece tutto è andato nel migliore dei modi». Sui rapporti con il subcommissario Morlacco, con il quale nelle scorse ore non erano mancate le tensioni, Pedicini risponde: «Siamo due tecnici, abbiamo la stessa volontà di sederci a un tavolo per trovare soluzioni ai problemi. Lavoriamo per lo stesso obiettivo, chiarite le incomprensioni discuteremo insieme un nuovo accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA